



LA FORZA DELLA TRADIZIONE

Non solo grande impresa. Nel pordenonese, dal 1400, è attivo un sapere artigianale divenuto nel tempo «industriale». E' il caso della coltelleria di Maniago, distretto tutt'oggi in forze, grazie al valore del brand, che garantisce la qualità a livello internazionale, e alla capacità di coesione dei processi e tra le imprese

La provincia di Pordenone è terra (recente) di grande impresa. Lì insistono i principali stabilimenti della Zanussi, ora Electrolux, che costituisce una delle maggiori concentrazioni europee nella produzione di elettrodomestici, ancorché più volte interessata da processi ristrutturativi, e oggi dagli assestamenti indotti dalla crisi mondiale. E tuttavia il pordenonese è anche territorio di antiche tradizioni manifatturiere incentrate sulle piccole dimensioni.

È il caso della coltellineria di Maniago, lì attiva fin dal '400, grazie alla presenza di qualche giacimento di materiale ferroso e di due delle risorse fondamentali per quel processo produttivo, vale a dire la legna per la fusione dei minerali e l'acqua, sia come forma di energia per i magli sia per il raffreddamento dei manufatti lavorati a caldo. Molti i «batti ferro» che si originarono in quel lontano passato, a partire da due tipologie principali: la prima dei cosiddetti *favri da gros*, che sfornavano falci e altri arnesi di taglio per l'agricoltura; la seconda, sviluppatasi soprattutto a partire dal XVIII secolo, dei *favri da fin*, dediti invece alla realizzazione di forbici, temperini, coltelli, pugnali.

Il distretto industriale di Maniago origina da produzioni *d'ancien régime*, che in non pochi casi approdarono alle soglie del '900 a dimensioni industriali. La pochezza delle risorse minerarie locali, per lo più ricche di ossidi di ferro, di manganese e di fluorite, comportò in età veneziana l'importazione di minerali di ferro dalla Val di Zoldo, e a partire dall'Ottocento dai centri minerari tedeschi e della Svezia. Fu da questi più qualificati flussi che germinò l'odierna specializzazione del distretto, dato che le forbici, e soprattutto i coltelli da tavola e da lavoro, nonché strumenti professionali come quelli chirurgici in cui qualche produttore andò con successo cimentandosi, necessitavano di minerali con un contenuto di ferro molto più elevato. Il che consentì col tempo di raggiungere, in alcune tipologie di prodotto, e non solo nei coltellini da tasca, una qualità cui la produzione svizzera, la migliore del settore, era usata da tempo.

Il salto di qualità – che portò al passaggio da una produzione di bottega, esitata nell'angusto circuito delle fiere e dei mercati paesani, a una dimensione industriale e serializzata – avvenne con la costituzione nel 1907 delle Coltellerie riunite Caslino Maniago a opera di Albert Marx, imprenditore tedesco di Solingen, che ebbe l'intuizione di applicare una moderna organizzazione del lavoro a una manodopera da secoli acclimatata a quel



particolare processo manifatturiero. Quella fabbrica costituì una sorta di centralizzazione di produzioni sparse nel territorio, e rappresentò per via imitativa la progressiva transizione dei piccoli produttori alle tecnologie in essa sperimentate, con qualche turbolenza e una sostanziale diminuzione produttiva durante la crisi degli anni Trenta.

La ripresa avvenne tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, soprattutto grazie alla costituzione del Consorzio Coltellinai, una struttura di servizio che in poco tempo riuscì a coordinare la maggior parte dei produttori locali in un'intensa attività di promozione del prodotto non tanto in Italia, quanto all'estero, tramite la sistematica partecipazione collettiva alle fiere internazionali. Per certi verso quel Consorzio fu il primo «attore» di governo del distretto; certo, i risultati non furono né immediati né eclatanti, eppure grazie a esso l'area di Maniago cominciò a essere conosciuta sui mercati stranieri, dove il minor costo dei suoi prodotti, unito ai crescenti livelli di qualità, consentì un proficuo

inserimento tra i *competitor* mondiali.

Il secondo e più decisivo attore del governo distrettuale è emerso anni più tardi, e a noi più vicini, con la costituzione dell'Agenzia per lo sviluppo del distretto industriale del coltello che efficacemente agisce su più terreni, dalla gestione del sistema informativo distrettuale al *marketing* territoriale, dall'innovazione qualitativa e tecnologica della specificità produttiva locale alla formazione. L'Agenzia ha poi promosso (2005) del Marchio collettivo di qualità del distretto del coltello di Maniago – QM – che, affiancandosi al *brand* della singola impresa, garantisce sui mercati internazionali la qualità della lama, l'origine dei processi produttivi e, al tempo stesso, l'attenzione per l'ambiente durante i processi di lavorazione, un valore quest'ultimo immateriale, e tuttavia apprezzato sul mercato globale. Il che porta a dire che uno dei riposizionamenti internazionali dei distretti passa attraverso il rafforzamento degli attori collettivi, elementi di coesione dei processi e delle imprese.

Aggiungo una nota di colore. A Maniago si svolge da diversi anni un premio letterario dedicato alla narrativa *noir*; si chiama *Lama e trama*, ed è rivolto alle «narrazioni in punta di coltello». Tema singolare, forse inquietante, ma di sicuro fascino per chi, come chi scrive, frequenta tale tipo di letture.